

La prova dei numeri

Il vaccino italiano ReiThera non decolla. E l'Italia del biotech continua a non progredire anche se il comparto ha voglia di innovare. Le aziende restano di esigue dimensioni, soprattutto nell'ambito delle terapie avanzate che sono il futuro del pharma. Colpa degli investimenti: sono molti ma di piccolo taglio

PIÙ INVESTIMENTI NEL BIOTECH

Pochi giorni fa la Corte dei conti ha comunicato di non aver registrato il decreto per la produzione del vaccino di ReiThera. La biotech di Castel Romano non riceverà gli 81 milioni promessi da Invitalia. «Ennesima occasione mancata per la scienza italiana», ha dichiarato al *Corriere Innovazione* Andrea Gori, direttore delle malattie infettive al Policlinico di Milano, a capo di uno dei gruppi di studio. I motivi ci saranno, ma intanto l'Italia del biotech continua a non progredire.

Gli occhi del mondo sono puntati su pharma e biotech e il nostro è uno dei Paesi con la più forte tradizione e ricerca accademica, ma gli altri ci stanno sorpassando. La Francia, per esempio, nonostante non abbia fatto la storia del settore, attira investimenti. Le politiche da *startup nation* di Macron hanno giovato anche alle biotecnologie. Le imprese innovative si orientano verso le biotecnologie e le big pharma ci investono anche con

nuovi siti produttivi: l'anglosassone Astrazeneca, per esempio, ha scelto la Francia per aprire il suo stabilimento di anticorpi monoclonali. Bristol Myers Squibb, invece, per il suo primo sito di produzione di terapie cellulari in Europa ha selezionato Leiden, in Olanda. Non l'Italia, che aumenta il distacco. Qui, a fine 2019 erano 57 le pmi innovative biotech e 146 le startup del settore. Nei primi nove mesi del 2020 sono state 44 le startup biotech registrate, segnale di una pronta risposta del comparto al

Covid-19 (fonte Infocamere). Ma il numero totale delle imprese (circa

700) è stabile da anni e lo è la loro dimensione. Il BioInItaly Report 2020 registra che l'80% dell'industria delle biotecnologie in Italia è costituita da aziende di piccola e micro dimensione.

Il comparto ha voglia di innovare, ma le aziende restano di esigue dimensioni, specie nell'ambito delle terapie avanzate, il futuro del pharma.

Secondo il report sul *Venture Capital* in Italia di P101 Sgr, il settore farma-

ceutico-biotech ha vissuto uno sprint nell'ultimo anno e ha visto le startup raccogliere oltre 120 milioni di euro (15,5% del totale degli investimenti vc in Italia) in 56 round. Un'accelerata certo, ma i numeri sono bassi, così come gli investimenti: molti, ma di piccolo taglio. Quelli in startup innovative in Italia hanno un taglio medio di 6 milioni euro, 20 milioni la media europea. Cifre che non consentono alle startup italiane di passare a fasi avanzate di ricerca e sviluppo. L'Italia, infine, attira una quota irrilevante

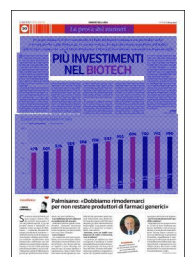
del *venture capital* mondiale in confronto a UK, Germania e Francia, ma a Paesi più piccoli come Olanda e Belgio. «Se non cambiano le condizioni di attrattività di ecosistema nazionale — denuncia Assobiotech —, rischiamo di perdere le risorse del Next Generation EU e, con esso, l'opportunità di giocare un ruolo importante nella corsa del biotech del futuro».

Fortunatamente, esistono anche casi di successo. Genenta Science, che sta sviluppando terapie contro il cancro con cellule staminali, ha raccolto sinora più di 30 milioni di euro. Tra

gli investor il fondo cinese Qianzhan Investment Management. Vivabio-cell, azienda nata come spin-off dell'Università di Udine, nel 2015 è stata acquisita dalla statunitense NantCell. Erydel, che ha poi sviluppato un dispositivo per il trattamento delle malattie neurodegenerative e ha raccolto 26 milioni.

g.cimp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Numero di imprese biotech in Italia

Start-up innovative * dato provvisorio

